



## Editoriale

### GELODURISMO

#### La vecchia Lega ghiacciata dalla Meloni

di Massimo Lodi

Che ne sarà della Lega? Va male ovunque, perfino nella sua culla: crollo di consensi. Rimane a galla, a esito d'un clamoroso riconteggio, il fondatore. Bossi resiste in Parlamento dopo 35 anni di presenza ininterrotta mentre su gran parte dei suoi cala il mesto sipario. Salvini ha voluto trasformare il movimento delle origini in partito nazionale. Un fallimento di cui dovrebbe, dovrà, trarre le conseguenze: go home, va' a cà tua. Gliel'ha detto chiaro Maroni. Era giusta l'idea del cofondatore (e totem del federalismo) Giuseppe Leoni, espressa tre mesi fa: un triumvirato al comando. Quelli delle origini, quelli del Capitano, quelli governisti. Pesi e contrappesi, ad arginare lo squilibrio che pareva evidente e le urne han confermato. Non gli si è dato retta. Peccato. Molti consensi regalati alla Meloni, alcuni a Berlusconi. Inconsistenza conseguente. Nell'esecutivo di Giorgia la Lega conterà poco. Altro che ministero dell'Interno e roba strong. Dovrà contentarsi. L'unico titolato ad avere un dicastero di pregio sembra il draghiano Giorgetti, ma chissà se disponibile ad accettare il sacrificio. Perché tale sarebbe. Giorgetti tace e tuttavia lo si direbbe il primo dei delusi di Salvini. Se il citato Leoni confessa d'aver il magone, che cosa non potrebbe confessare Giorgetti?

La Lega s'è disconnessa dai suoi territori, ecco il punto. Divario da brividi con Fratelli d'Italia nel Nord un tempo egemonizzato e ora negletto. I governatori dell'Est sono sul piede di guerra: il capo gli ha imposto i candidati senza neppure un consulto. Ne

riceverà il conto, come dichiarazioni felpate (ahi) di Zaia lasciano trasparire. Silente Fontana, ma se ne comprende il motivo: annunciata la corsa bis allo scranno più alto della Lombardia, ne intravede lo stop prima della partenza. Il successore meloniano autorizza nomi alternativi di centrodestra al presidente in uscita. Potrebbe essere la Moratti, o qualcun altro se la zarina milanese si smarcasse da Lega-FdI-FI decidendo d'accedere alla corte di Calenda-Renzi, che nel capoluogo han spopolato. I leghisti attendono/esigono una rifondazione. Erano il sindacato locale di piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, partite Iva eccetera: non sanno più cosa sono. Urge vocazione nuova, pragmatica, rispondente alle emergenze, alla modernità. Se no, a rovescio s'aggiungerà rovescio. In ballo c'è anche l'autonomia differenziata: per chiederla alla neo-premier (perché la Meloni sarà neo-premier, nonostante il rosicare dei sodali di centro-destra) bisogna godere della compattezza periferica garantita da una fresca leadership. Prima la si decide, meglio è. Sa di rancido il rituale di congressini, congressucci, congressetti local/graduali per arrivare al definitivo "federale". Il cambiamento chiama ad ammissione di colpe, analisi lucida, velocità di trasformazione, nomi affidabili. Un ritorno alle origini modellato sulle esigenze del presente. Non del futuro: si andrebbe troppo in là, e alla prossima partita elettorale la Meloni vincerebbe tutto il vincibile ch'è rimasto. Ghiacciando i superstiti del Carroccio che fu: un fenomeno chiamato gelodurismo.



## Politica

### L'INCOGNITA

#### Tempo nuovo: le parole e i fatti

di Edoardo Zin

Gli italiani hanno votato e tutti devono prendere atto della volontà che ciascuno ha espresso col proprio voto. C'è chi si sente malinconico, depresso, passivo, esaurito. C'è chi esulta, chi è contento e chi è borioso, chi esalta la retorica e prepara le parate. Personalmente, non sono logorato né dall'angoscia né tanto meno dalla rassegnazione. Provo solo commiserazione per coloro che difendono ideali monchi e non aderiscono alla verità e alla giustizia. Però, sono interessato: incomincia un tempo nuovo, più difficile forse, più faticoso.

Attendiamo di sapere chi sarà chiamato a formare il nuovo governo e spero che egli sia cosciente della gravità del momento, coerente con le promesse urlate nelle piazze e le sappia attuare; sia competente nel legiferare in sede parlamentare con idee chiare e con programmi non sbiaditi dalle ideologie. Mi auguro che rifugga dalle convenicole organizzate nelle ville del Capo o attorno ai



tavoli delle trattorie romane, ma valorizzi il Parlamento, sede naturale della democrazia. Desidero che la tattica non uccida la Politica e calpesti la Costituzione. Mi aspetto che la maggioranza governi con larghi orizzonti e che diventi meno miope. Come pure attendo dalla minoranza un'opposizione ferma, coesa, che sappia interpretare la volontà di quei cittadini che sentono un grande desiderio di libertà e un grande bisogno di giustizia. Queste elezioni ci hanno immersi in un clima di vigilia, nell'attesa di avvenimenti decisivi da noi voluti o da noi subiti per l'ignavia di molti. Altri analizzeranno dati, flussi, confronteranno percentuali, metteranno a confronto il numero dei seggi. Io mi limito a fare alcune semplici considerazioni: non sono un politologo, sono un cittadino.

Le elezioni hanno chiaramente dimostrato:

\*che l'affluenza ai seggi è stata inferiore a quella del 2018: solo sei elettori su dieci si sono recati alle urne. È un fenomeno che si riscontra in altri paesi, dove la mancata partecipazione sciupa la democrazia conquistata talvolta a costo di lotte contro la tirannide. Non abbiamo più passione per i corollari della democrazia che sprechiamo perché innamorati solo di noi stessi e chiudiamo gli occhi agli orizzonti. La fine delle ideologie, la malapolitica ci hanno condotto a vivere nell'orticello privato dei nostri interessi e viviamo della rendita trasmessaci dai padri. Occorrerà riscoprire valori, speranze, ragioni comuni che possano metterci ancora in comunione d'impegno.

\*che ha vinto la destra. Ma quale destra? Quella di cui ha

bisogno del Paese: liberale, che salva l'autentica tradizione di un popolo e contemporaneamente si apre al progresso, amante del libero mercato o quella sovranista, militarista, chiusa, che nega l'emancipazione degli individui, ai quali promette ugualitarismo e non giustizia? Quella che costruisce la massa distruttiva condizionata da sirene senza scrupoli o quella che libera l'umanità?

\*che questa destra è stata improvvisamente folgorata sulla via di Damasco e si è convertita all'europeismo e all'atlantismo. Ma quale "europeismo": quello federalista o quello intergovernativo? Quello delle nazioni o quello dei popoli? Quello della moneta unica o quello che si riconosce nelle radici spirituali e

## Politica

### RIBALTONE

#### L'Italia che entra in un'altra epoca

di Giuseppe Adamoli

Cambiamento d'epoca in Italia. Atteso ma non per questo meno clamoroso.

Nessunissima discussione su chi abbia vinto, semmai su chi abbia perso di più.

GIORGIA MELONI, con tutto il rispetto per il ruolo del Capo dello Stato, andrà al governo. Non mi fa paura il suo passato, su cui non ho mai speculato, ma non condivido il presente della sua squadra e delle sue proposte. Cito pochissimi esempi: l'ambiguità sull'Europa; "Dio Patria e Famiglia" giocati in una logica di conservazione anziché di apertura culturale e sociale; la pratica impossibile dei blocchi navali anti immigrati; la chiusura sui diritti civili. E molto altro.

Mi pongo una domanda: l'enorme delusione di SALVINI (rasentata l'umiliazione) sarà un punto di forza o di debolezza del governo della MELONI? Che ruolo avrà? Credo non gli Interni, gli Esteri, l'Economia e la Difesa. Un leone ferito?

Molti parlano dell'ulteriore indebolimento di BERLUSCONI ma io considero il suo risultato un quasi miracolo e penso che MELONI lo utilizzerà soprattutto in una funzione di vero o apparente ponte moderato verso l'Europa.

Pesante e senza appello la sconfitta del Pd battuto come partito e come coalizione. Era circondato, a destra e a sinistra, da ex alleati con la rabbia in corpo e la domanda se si era fatto tutto il possibile per evitare questa situazione dovrebbero porsi anche loro.

Mi limito a tre considerazioni:

- 1) La retorica del voto utile si è smontata da sé con i sondaggi che davano per persa la partita trasformandola in una gara proporzionale dove ciascuno ha votato per il proprio partito.
- 2) È sembrato a molti discutibile il no alla coalizione con Conte

## Cultura

### IL PANZER DI DIO

#### Don Vittorione, ristoratore degli ultimi

di Gianni Sparta

"Auguro ai lettori di questo libro di lasciarsi ferire dalla testimonianza di don Vittorione". Papa Francesco chiude così la prefazione di "Don Vittorione l'Africano - Il ristoratore che rinunciò a servire primi per andare a sfamare gli Ultimi", biografia del popolarissimo Panzer di Dio. Scritto da Gianni Sparta, il volume (Pietro Macchione Editore) esce in italiano e in inglese. Sarà presentato il 20 ottobre alle 20.30 nella basilica di San Vittore. Ne pubblichiamo il capitolo intitolato "Una camicia di forza"

culturali comuni? Quello di Visegrad o quello dei padri fondatori? E di quale "atlantismo" parla? Quello di Trump o quello di Obama?

\*che questa destra, apparentemente unita per motivi elettorali e per fare eleggere – complice un'esecrabile legge elettorale – non è poi così compatta come si vorrebbe far credere. Il primo dovere del nuovo Parlamento sarà quello di donarci una nuova legge elettorale.

Abbiamo tutte le ragioni e tutte le prove per dubitare dei veri intendimenti di questa destra. Non sarà sufficiente una vittoria per creare delle convinzioni. Abbiamo bisogno di constatare i fatti che seguiranno alle parole.

e il sì a FRATOIANNI e BONELLI e questo si è prestato a strumentalizzazioni fortissime e indecenti. Ma dopo che CONTE aveva contribuito in modo determinante a silurare DRAGHI era difficile fare diversamente.



La mappa del voto in Italia: in azzurro il centrodestra

3) ENRICO LETTA ha subito dichiarato dopo il voto che porterà il Pd al congresso ma non si ricandiderà. Giusto così anche se mi dispiace per lui, persona seria e molto preparata che quando dice una parola poi la mantiene.

Il M5S ha preso meno della metà del 2018 ma ha recuperato nelle ultime settimane ottenendo un buon esito. Astuto ed efficace CONTE nel presentarsi ancora come l'anti establishment dopo aver guidato due governi ed essere stato pesantemente presente nel terzo di DRAGHI. Mi piacerebbe sapere se l'improvvisa scissione di DI MAIO sia stata solo farina del suo sacco o chi, eventualmente, l'abbia spinto e agevolato.

Quanto a CALENDIA e RENZI, il risultato è sotto le aspettative. L'agenda DRAGHI senza DRAGHI non poteva funzionare. Non li considero, a differenza di tanti nel centrosinistra, come inclini al centrodestra ma la vis polemica contro il Pd è servita solo a tarpare le ali al loro ex partito. Non chiedo nemmeno un'autocritica: impossibile.

Si tratta adesso di ricostruire un fronte alternativo alla destra che, con pazienza e volontà rinnovatrice, si ponga come una forza di governo all'opposizione senza ideologismi ed estremismi devianti.

Soprattutto si tratta di riconoscere apertamente che la democrazia in Italia funziona e che l'alternanza di governo può spiaccere ma ne è un fattore qualificante. Ne sono convinto.

Secondo Sant'Agostino la capacità incarna una metafora cristiana che ben si addice al cambiamento nel fisico di Vittorio. Egli scrive commentando la parabola dei talenti: «Se devi riempire un sacco e sai che ciò che ti sarà dato è molto grande, ti preoccupi di allargare il sacco il più possibile con la forza del desiderio che dilata l'anima e la rende più capace».

Ampliarsi per fare spazio ai talenti da vivere, non da sotterrare come fece il servo evangelico con i beni ricevuti dal padrone. Per chi crede, è tutta qui la vicenda del gigantesco uomo bianco. Ma si sbaglierebbe a non considerare una sorta di camicia di forza o un'armatura medievale la prigione che racchiude il corpo di Vittorio causandogli sconcerto celato.

«Cilicio» l'ha chiamato con felice immagine il giornalista piacentino Sandro Pasquali, intimo di don Pastori. Cilicio nelle due versioni storiche: una stoffa grossolana di pelo di pecora o

ispidi di crini di cavallo usata come veste dai soldati romani per esigenze belliche; una cintura ruvidissima e nodosa indossata per fare penitenza dagli antichi asceti. In ogni caso un fardello pesante sopportato con disinvoltura da Vittorio «quale supplementare strumento di santificazione personale».

Un altro scrittore cattolico, Giorgio Torelli, ha spiegato bene quel fardello: «L'uomo che avrebbe avuto diritto, per disagio di salute, di sedersi agli angoli delle strade, possibilmente su tre sgabelli, a protestare un obolo e mettersi a traino, ha invece sprigionato clamorosa energia». E si torna alla capacità, traduzione dal greco della parola «dynamis», dinamismo, dinamite, potenza, forza. Energia, appunto.

Quanta acida ironia si registra attorno a quel monumento di carne piantato su due gambe che devono essere state tralicci. Quanti sguardi muti, non per chi li subisce.

Vittorio non si cura, accetta la derisione che in qualche caso è dilettevole. Dal medico va, sia a Varese sia dopo a Piacenza. Gli prescrivono iniezioni che trascura. Gli dicono che, purtroppo, non è problema di dieta. E questo lo autorizza all'ingordigia di fronte alle pietanze preparate da mamma Carmelina.

Così Vittorione si cala nei panni del personaggio grottesco, convinto che come l'abito non fa il monaco, una fisionomia fuori della norma non condanna la persona a non essere presa sul serio. Vero, ma quella persona deve attendere che gli apprezzamenti sul suo agire prevalgano sulle suggestioni legate alla sua stazza.

Non è questione di buoni e cattivi, di bene e male. È la spontaneità dei pensieri condensata in una parola: pregiudizio. Che per i paradossi della vita si traduce in imprevedibile vantaggio.

## Società

### SAPERSI RAPPORTARE CON GLI ALTRI

#### Fare il giornalista: testimonianza esemplare

di Maniglio Botti

*“Mi chiamo Maniglio e ti racconto una storia”. La famiglia, gli amici, la Varese che si è sempre perito di raccontare con uno stile cristallino e inconfondibile, ricordano Maniglio Botti a più di due anni dalla sua scomparsa. Il mezzo è un libro che raccoglie tutti gli interventi con cui il giornalista varesino appassionò il pubblico di Facebook: 500 pagine, con la prefazione degli adorati figli Carlo e Lucia e di chi, tra i più cari, lo ha accompagnato nella sua esistenza. L'appuntamento da segnare sul calendario è per sabato 1 ottobre alle 18: il volume verrà presentato nella sala Varese Corsi di piazza della Motta, in una serata caratterizzata anche dalla musica di Carmen et Les papillons, gruppo di cui Botti era appassionato. Il devoluto della vendita del libro andrà alla Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica, malattia di cui è affetta Caterina, figlia di Lucia. Di “Mi chiamo Maniglio e ti racconto una storia” vi proponiamo di seguito un brano, scritto da Botti il 10 ottobre 2017. È l'incontro con un grande amore, durato tutta una vita: il giornalismo.*

**N**on ricordo esattamente quando maturò in me l'idea di fare (o di cercare di fare) il giornalista. Certo ero un ragazzino, e non sbaglio se indico alcuni film su storie di giornali e di giornalisti che mi avevano molto impressionato e coinvolto: l'ultima minaccia con Humphrey Bogart – e quella battuta finale famosissima: È la stampa bellezza – o quell'altro film altrettanto famoso di Billy Wilder: l'Asso nella manica con Kirk Douglas. Più il primo del secondo, credo, perché Douglas fu il prototipo di certi giornalisti di Studio aperto, abbastanza lontani dal mio carattere.

Dopo il liceo la decisione si concretò nel momento in cui,

Chi è stato in Africa da religioso o laico sa che tra i tuguri degli ultimi, tra i miserabili e i denutriti, la corpulenza viene considerata una virtù divina. Lungi dall'essere un difetto, suscita ammirazione, addirittura



si traduce in carisma, quasi segno di onnipotenza. Sei grande e grosso, puoi fare qualcosa per noi che siamo piccoli e neri. Ti ha mandato Dio ad aiutarci e lui ti ha fatto così.

Nei suoi primi viaggi in Uganda Vittorione percepisce questo segno di rispetto che probabilmente rafforza la sua vocazione. Ci sono tante testimonianze su questo punto e ci sono nei libri fotografici pubblicati numerose pose nelle quali l'uomo venuto da lontano figura letteralmente sopraffatto dalla scalata di numerosi bambini alla sua mole imponente. È come se le mamme avessero appoggiato le loro creature su quelle braccia che ne possono ospitare tre da una parte, altrettante dall'altra o su quella pancia che si espande quando il busto si piega in avanti offrendo confortevoli appigli.

Vittorione, nelle cerimonie ufficiali, conta più di vescovi e cardinali che sono troppo magri, certe volte minuti, per meritare popolarità. Lui può cominciare a sentirsi come i leoni, le tigri, gli ippopotami, i re della foresta e i principi dei fiumi. Da quelli sì che si deve guardare, dagli umani no. Per loro la sua stazza è una medaglia al valore.

settembre/ottobre '69, in coda alla segreteria della Statale di Milano per iscrivermi a lettere moderne feci la conoscenza di un giovanotto della mia età, che ricordo bene nell'aspetto – aveva barba e capelli da Gesù di Nazareth – meno nel nome, forse Carlo. Era un brianzolo, simpatico. Anche lui veniva dal classico. Muniti di moduli e vaglia ci ritirammo poi in via Larga a chiacchierare. Quando gli chiesi che cosa avrebbe voluto fare da grande, mi rispose: il regista cinematografico. Mai hai già fatto qualcosa? gli chiesi. Per adesso no, vedremo.

Mi si drizzarono i capelli in testa e capii subito che se avessi voluto per davvero fare il giornalista mi sarei dovuto dare da fare in fretta. A Varese c'erano due sedi di giornali quotidiani: la Notte, che stava in una corte di piazza della Motta, a sinistra guardando la chiesa di Sant'Antonio; e la Prealpina, che s'era da poco trasferita da via Ghiringhelli, dall'ex Palazzo Littorio oggi (e anche allora) palazzo della Questura, nella sede di proprietà di viale Tamagno.

Mi presentai col cappello in mano in entrambi i giornali. I giornalisti “effettivi” della Notte erano due: Guido Zanini e Giampiero Perrucchetti. Un po' chiuso il primo, simpaticissimo e solare il secondo, che per altro già conoscevo di vista, avendolo inquadrato spesso sotto i portici. Assomigliava a Giovannino Guareschi: nasone e folti baffi neri.

Con Zanini, nonostante il suo carattere riservato, diventai anche amico. Era un uomo molto interessante, di una ventina d'anni più grande di me: triestino, colto, laurea in legge, proveniva dal Corriere Lombardo e aveva anche lavorato nel cinema a Roma, come aiuto-sceneggiatore, nel film di Bolognini Senilità, tratto dal romanzo di Italo Svevo. Ogni tanto mi capita ancora di vederlo, Zanini, alto, allampanato, poco sorridente, in verità. Ha superato abbondantemente gli ottanta ma come si diceva a militare è ancora “ginnico”. Giampiero Perrucchetti non c'è più da tanto tempo. Ne scrissi il necrologio per la Prealpina. Non c'era molto da fare alla Notte, che dedicava a Varese tre quarti di pagina, l'ultima. Con i titoloni e il “tamburo” dei



cinema diventava poco più di mezza pagina. Venni arruolato, tuttavia, per scrivere su un giornaleto, uno dei tanti che in quegli anni pullulavano a Varese e si mantenevano con la raccolta della pubblicità: Splash! L'aveva fondato Perrucchetti, mi pare. Il mio primo pezzo su Splash! fu dedicato a Arcumeggia, il "paese dipinto". Guadagno vicino allo zero.

In Prealpina, invece, mi presentai al caposervizio delle Cronache Varesine Giuseppe Meazza. Ma la sorpresa fu che vi trovai Max Lodi, figlio del direttore, Mario, mio compagno di liceo. Insieme, oltretutto, qualche anno prima al Cairoli avevamo fatto un giornalino: Mondo d'Oggi. Fui felicissimo di vedere un volto amico. Max si occupava di sport (calcio, ciclismo – talvolta, perché questa disciplina era appannaggio totale di Natale Cogliati – e soprattutto basket). Devo dire che Max era un giornalista sportivo nato. Me ne occupai anch'io, forzatamente, qualche anno dopo. Ma la prima cosa che chiesi al momento dell'assunzione, che avvenne due anni e mezzo più tardi, fu proprio quella di non farmi fare lo sport. Per farlo bene occorre essere specialisti. E io, benché tifosissimo, e forse proprio per questo, non lo sono mai stato. Quando mi capitò poi, facendo le sostituzioni per ferie, di stare allo sport, soffrivo come una bestia: gli articoli erano sempre l'uno la copia dell'altro. Cambiava solo il nome della persona chiamata in causa.

Fu Max Lodi a introdurmi in Prealpina. Per primo mi presentò il "migliore", Gaspare Morgione. Un grande giornalista davvero. E solo chi l'ha conosciuto può capire. Poi, ricordo, Pier Fausto Vedani, che gironzolava per tutto il giorno nei corridoi. La sera, dopo cena, creava la sua pagina di sport. Velocissimo. Scrittura eccellente. Fu con Vedani – il quale un giorno mi disse di avere ritrovato in me qualcosa di suo fratello minore – che scattò la scintilla.

E fu lui il mio maestro. Gli devo tutto. Solidissima la sua preparazione culturale, grande lettore, studioso e appassionato della seconda guerra mondiale: liceo classico a Como, s'era fermato a un paio d'esami dalla laurea in legge a Ferrara.

Tra la Notte e la Prealpina scelsi infine la seconda perché è lì

che si vedeva nascere il giornale. In quell'epoca si stampava ancora col piombo. A pensarci adesso sembra un'epoca di uomini primitivi. Il sistema "a freddo" cominciò a essere introdotto, in parte (una sorta di ibrido), nel settembre del '72. Dalle macchine uscivano delle striscioline di carta – come grosse tagliatelle, i paccheri – poi incollate su un foglio che veniva fotografato e trasformato in lastra per l'offset. I titoli ancora per qualche tempo continuarono a essere confezionati con i caratteri della macchina Ludlow.

A Vedani consegnai i miei primi articoli, quelli cui tenevo maggiormente e che credevo necessari al mio curriculum: uno su Canzonissima, un altro sul Festival di Sanremo del '70. Ma la pagina degli spettacoli in Prealpina non esisteva. C'era una pagina detta genericamente della cultura, che usciva il sabato (il sabato trippa...); e una dell'arte che usciva il giovedì (il giovedì gnocchi...). Le battute sono di Gaspare Morgione. Entrambe le pagine erano curate dal professor Nino Miglierina, bustocco, cognato del presidente Ferrario e condirettore del giornale. Un uomo di una gentilezza e di una bontà infinite. Alla fine gli articoli me li pubblicarono, nonostante Vedani cercasse di strapparmeli dalle mani per buttarli nel cestino. Se vuoi fare il giornalista – diceva – occupati d'altro. Conosci la gente. Conosci la tua città. Perché il giornalista, sosteneva, non è colui che sa scrivere bene (anche quello), ma colui che sa rapportarsi con gli altri, che gli altri – lettori o non lettori – li rispetta come se fossero amici o famigliari.

Mi rendo conto che rischierei di scrivere per l'intera notte. Pubblico a chiusura la canzone. È una cover. Eleonore, dei Turtles. Cantata da Gianni Morandi che aveva vinto Canzonissima del '68/69. Gianni Morandi – Scende la pioggia.



### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Cultura

##### PRENDERE LA VITA DI PETTO

Docufilm sull'avventura  
esistenziale del Gran Pignolo  
di Mauro della Porta Raffo

#### Libri

##### LE INDAGINI IMPERFETTE

Un oscuro delitto sul confine italo-svizzero  
di Cesare Chiericati

#### Apologie paradossali EQUILIBRIO

Tenersi Mattarella fin che si può  
di Costante Portatadino

#### Attualità

##### ALLA CIECA

Le urne come il totocalcio  
di Roberto Cecchi

#### Chiesa

##### IMPOSSIBILE E POSSIBILE

Giorgia, l'economia di  
Francesco, un'utile gaffe  
di Sergio Redaelli

#### Società

##### PRESENTISMO

Svuotare il futuro di significato  
di Fabrizio Maroni

#### Sport

##### CLASSICISSIMA

Cambia il ciclismo, non la Tre Valli  
di Claudio Piovaneli

#### In confidenza

##### AMERAI

Col cuore, l'anima, la mente  
di don Erminio Villa

#### Società

##### DIVIETO DI SCUOLA

di Gioia Gentile

#### Urbi et orbi I DUE TEMPLI

di Paolo Cremonesi

#### Opinioni

##### IL GRANDE SONNO

di Dino Azzalin

#### Pensare il futuro

##### TIC TOC

di Mario Agostinelli

#### Cultura

##### ESODO

di Livio Ghiringhelli

**RMF**online.it

Radio Missione Franciscana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266  
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.